

GL 0HUFROHGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
40	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Un titolo inidoneo rende abusivi i lavori e il Comune deve vigilare (A.D'ambrosio)</i>	3
19	Corriere della Sera	18/10/2023	<i>Superbonus, il Mef studia come sbloccare i crediti (M.Sensini)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
23	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Carbonio made in Italy, Mae accende l'impianto per i test di Leonardo (L.Orlando)</i>	5
Rubrica Economia				
29	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Brevi - Intelligenza artificiale, shopping d'Intellera (C.Casadei)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro (G.Latour/G.Parente)</i>	7
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Case green, lo sconto salta dopo un anno</i>	8
13	Italia Oggi	18/10/2023	<i>Case green: Ue piu' ragionevole (G.Spaziani Testa)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Sostenibilita' Commercialisti centrali nella transizione delle imprese (F.Micardi)</i>	10
1	Italia Oggi	18/10/2023	<i>Int. a E.De Nuccio: De Nuccio: commercialisti partner della P.a. per certificare i crediti fiscali e gli appalti (M.Longoni)</i>	12

Un titolo inidoneo rende abusivi i lavori e il Comune deve vigilare

Tar Lombardia

Permesso di costruire se gli interventi mutano la destinazione d'uso

Impossibile derubricare gli interventi maggiori al titolo minore

Annarita D'Ambrosio

Tema di strettissima attualità quello di cui si occupa la sentenza 2192/2023 del Tar Lombardia sezione di Milano, depositata il 2 ottobre. La vicenda, frequentissima, riguardava un condominio del centro città, nel quale una società aveva aperto una struttura turistico-ricettiva oggetto di Scia nel 2020.

Nonostante le proteste dei condomini sotto il profilo della lesione della quiete, del decoro, della sicurezza e della destinazione

dell'immobile, peraltro di interesse storico, la società l'anno successivo avviava lavori di manutenzione straordinaria presso un'altra unità immobiliare dello stesso stabile, condotta in locazione, al fine di cambiare la destinazione d'uso dell'immobile ed avviarvi un'attività alberghiera. Lavori autorizzati da una Cila e poi da successiva Scia. Quest'ultima viene richiesta per i lavori che impattano gli elementi strutturali e la sagoma dell'edificio, mentre la Cila riguarda essenzialmente i lavori effettuati all'interno degli immobili che non riguardano le componenti strutturali.

Nel caso in esame per un immobile uso studio totalmente ristrutturato e adibito ad attività ricettive occorre il permesso di costruire. Inoltre l'apertura di quello che sarebbe diventato un hotel a tre stelle aveva ulteriormente aggravato i disagi subiti dal condominio.

Il condominio contestava il rilascio del titolo da parte del Comune e l'azione tardiva dello stesso. Con riguardo alla richiesta di intervento in materia di Cila, il

Tar aderisce all'orientamento secondo il quale, considerata la specifica natura della comunicazione, anche laddove sia trascorso un rilevante lasso temporale dalla sua trasmissione al Comune, non è precluso all'amministrazione l'esercizio di poteri repressivi e sanzionatori qualora ci si trovi di fronte ad interventi che, secondo la prospettazione della parte lesa, esulino dal regime della comunicazione stessa. L'utilizzo di un titolo inidoneo, precisano i giudici amministrativi, rende abusivo l'intervento e impone al Comune l'adozione dei suoi poteri generali di vigilanza in ambito edilizio ex articolo 27, comma 1, del Dpr 380 del 2001.

In pratica la Cila non era titolo idoneo al tipo di interventi effettuati e, precisano i giudici amministrativi, pur in presenza di sempre maggiori spazi di semplificazione procedimentale anche in ambito edilizio, «esistono dei limiti insormontabili che non consentono di derubricare gli interventi «maggiori» al titolo «minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ CONDOMINIO

Il 20 e 21 ottobre CondominioEco

Nona edizione della fiera dell'edilizia in chiave green a Cerasolo Ausa di Rimini. Il fondatore Romano Ugolini, ad di

Ecoarea Srl, lancia il concorso per la riqualificazione degli androni di **Annarita D'Ambrosio**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluscondominio.ilsole24ore.com



159329

L'incentivo

Superbonus, il Mef studia come sbloccare i crediti

di Mario Sensini

ROMA Dopo la mezza apertura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arrivano nuove conferme di un possibile intervento del governo sul Superbonus 110%. «Non la racconto qui, ma stiamo studiando una soluzione per evitare che i crediti rimangano in mano alle imprese e alle famiglie» ha detto ieri a SkyTG24 Economia Federico Freni, sottosegretario al Mef. Il rischio è che una parte dei crediti legati alle spese Superbonus del 2022, che si spalmano su quattro

utilizzato in pieno, in compensazione, nel 2023. Sono crediti ancora cedibili, parte dei quali devono ancora essere dichiarati all'Agenzia delle Entrate, ma a due mesi dalla fine dell'anno nessuno è disposto a comprarli. Senza un intervento del governo, quei crediti nel giro di

La soluzione

L'ipotesi di una soluzione affinché i crediti non pesino su imprese e famiglie

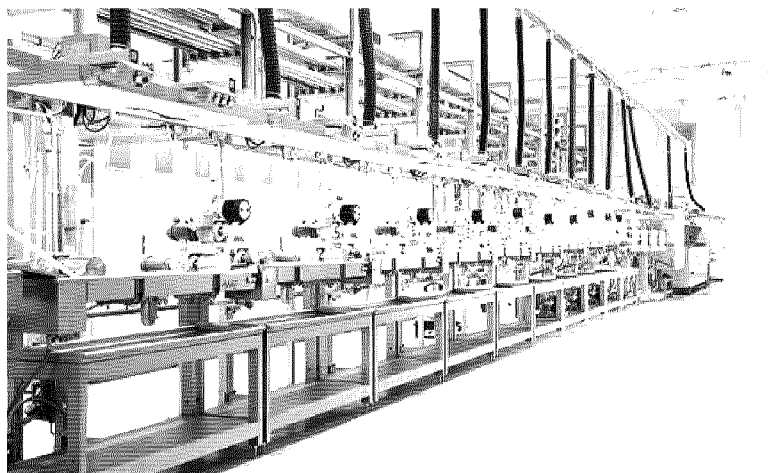
poche settimane diverrebbero carta straccia per le imprese e i cittadini che li possiedono. Se poi la quantità dei crediti perduti fosse «non irrilevante», Eurostat potrebbe modificare di nuovo il criterio con cui sono stati contabilizzati in bilancio. Creando enormi difficoltà al governo perché si alleggerirebbe il deficit degli ultimi tre anni, e si appesantirebbe

quello dei prossimi quattro, dove c'è già poco margine.

Più difficile una proroga per i lavori in corso nei condomini, dove restano 12 miliardi di lavori da fare entro fine anno. Quelli che dovrebbero scivolare al 2024 avrebbero la detrazione al 70%: anche se per questi resterebbe lo sconto in fattura e la cessione, i condomini dovrebbero sborsare di tasca propria la differenza. Ed è facile immaginare una conseguente ondata di contenziosi tra imprese e proprietari. La proroga secca del 110% nei condomini sembra esclusa, perché appesantirebbe i conti del 2024. Ed è impossibile anticipare a fine anno le spese del 2024, perché le fatture devono riguardare lavori già eseguiti. Tra le ipotesi c'è quella di consentire uno stato di avanzamento lavori (Sal) straordinario a fine anno, per fatturare e scontare al 110% tutti i lavori fatti fin lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Linea innovativa. Nel sito Mae di Piacenza l'impianto per bobine in fibra di carbonio

Carbonio made in Italy, Mae accende l'impianto per i test di Leonardo

Innovazione

Investimento da 42 milioni a Piacenza con risorse erogate da Invitalia e Mimit

Luca Orlando

«Leonardo? Il paradosso è che ci siamo conosciuti presso un cliente in Cina: davvero strano per due aziende italiane. Ma in effetti proprio da lì, da quell'incontro, è partita l'idea di produrre carbonio in Italia».

Progetto, quello raccontato dal Cfo di Mae Paola Rovellini, che oggi arriva a conclusione, con l'avvio operativo del primo impianto italiano per realizzare bobine di fibre di carbonio. Sito che viene inaugurato oggi a Piacenza e che per tre anni sarà proprio al servizio del

committente, Leonardo, che otterrà da qui materiali ad hoc per i propri progetti aeronautici.

Progetto di ricerca e sviluppo "Lampo" (Leonardo Automated Manufacturing Process for Composit) che si concretizza come operazione di sistema, resa possibile grazie alla collaborazione strategica, oltre che del colosso industriale, anche del Cnr e di Aviorec, con il sostegno finanziario di Invitalia e Mimit, fondi grazie ai quali Mae ha potuto dare vita a questa linea innovativa. «Impianto che fornirà volumi limitati - aggiunge l'imprenditrice - nell'ordine di 1-1,5 tonnellate all'anno ma che ha un grande valore strategico in funzione dell'avvio di una vera e propria filiera produttiva, che da noi in Italia purtroppo ancora manca». Impiantistica per la lavorazione dei polimeri che rappresenta il core business di Mae, azienda familiare piacentina da oltre 100 milioni di ricavi e 90 addetti,

in grado di realizzare in tutto il mondo linee produttive "monstre" da oltre un chilometro di lunghezza, commesse che singolarmente valgono decine di milioni di euro.

«In questa linea in Italia ora lavorano una trentina di addetti - spiega Paola Rovellini - e per tre anni l'operatività sarà al servizio esclusivo di Leonardo e delle sue sperimentazioni. Abbiamo però progetti di sviluppo ulteriori, per mettere a frutto le capacità tecnologiche acquisite. Investire qui è importante perché si tratta di un materiale sempre più critico anche ai fini della transizione green, in grado di ridurre i consumi di energia e dunque le emissioni». Il progetto di ricerca e sviluppo prevede investimenti complessivi per 42 milioni, di cui 9,1 riconosciuti a Mae. È stato finanziato attraverso il Contratto di Sviluppo con risorse messe a disposizione dal Mimit, a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020. Le agevolazioni concesse da Invitalia, nella forma di contributo a fondo perduto, ammontano a 26 milioni, dei quali 6,5 a favore di Mae. Inoltre, il centro di sperimentazione Galileo di Fiorenzuola d'Arda, al cui interno è stato sviluppata la nuova linea per realizzare fibre di carbonio, ha richiesto da parte della stessa Mae un investimento di altri 17 milioni.

«L'inaugurazione di questo impianto - aggiunge il presidente di Mae Marco Rovellini - segna un passo fondamentale nell'industria italiana, garantendo una produzione di fibre di carbonio nel nostro Paese, materiale finora importato prevalentemente da Cina e Giappone. Ringrazio Leonardo per aver creduto da subito in questo progetto e Aviorec, il Cnr per il supporto scientifico e Invitalia per il sostegno finanziario, partner istituzionali di primo rilievo che hanno reso possibile l'avvio di un percorso di sviluppo di soluzioni rivolte a settori strategici per il sistema produttivo nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

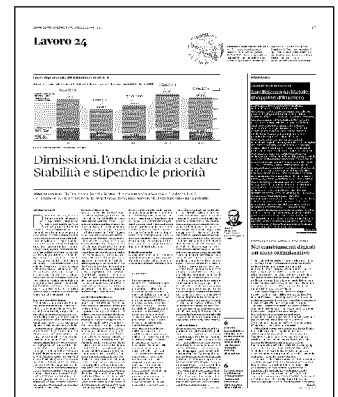
ACQUISTATA TRUST4VALUE

Intelligenza artificiale, shopping d'Intellera

La domanda di competenze e consulenza sull'intelligenza artificiale è in crescita esponenziale a tutti i livelli di impresa, dalle più piccole alle più grandi. Intellera Consulting continua la sua crescita in questo ambito attraverso una nuova acquisizione, quella di Trust4Value ("T4V"), azienda specializzata in servizi di Data Analytics e Machine Learning che sviluppa soluzioni e sistemi per la raccolta e l'analisi di elevate quantità di dati, applicando avanzati modelli analitici, per aiutare enti e imprese a prendere le proprie decisioni di business. Un'operazione strategica per la società di consulenza organizzativa, gestionale e tecnologica, che punta a rafforzare ed aumentare la propria offerta nel settore attraverso le competenze dei professionisti di T4V, in team integrati. La nuova acquisizione, come spiega Giovanni Mariani, senior partner di Intellera Consulting, responsabile M&A, «porterà a bordo competenze ed esperienze altamente specializzate. L'integrazione dei servizi di T4V ci consente di accelerare la strategia di crescita a lungo termine su alcuni settori target e di completare le nostre competenze in particolare negli Analytics e nell'AI, ambiti di forte domanda sul mercato e dal grande potenziale nel prossimo futuro». T4V è una società molto recente: è nata nel 2011 e nel corso degli anni ha avuto un costante sviluppo che l'ha portata nel 2022 a un fatturato aggregato di 7,7 milioni di euro e a contare 80 collaboratori con competenze specializzate soprattutto nei mercati del Banking, del Fashion & Retail e delle Utilities. Stefano Ciavatta, amministratore unico di T4V, osserva che «nell'era dell'Intelligenza Artificiale le aziende devono compiere un percorso evolutivo che permetta di sfruttare gli enormi progressi informatici per rimanere o diventare leader nel loro mercato». Per Intellera consulting la nuova acquisizione arriva poche settimane dopo il rafforzamento della squadra e la nomina di sei nuovi partner: Giovanna Galasso, Andrea Mantovani, Giuseppe Marchese, Marco Solazzi, Roberto Trainito e Marco Tulliani che entrano nel leadership team.

—C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 2024

Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro

**D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio** — da pag. 2 a pag. 8

Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024

Agevolazioni casa. Il tetto per lo sconto su arredi ed elettrodomestici passa da 8mila a 5mila euro. Sul superbonus il Governo punta a chiudere su cessioni e sconti in fattura senza altre proroghe

Pagina a cura di
**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un taglio di 3mila euro alle spese e, di conseguenza, di 1.500 euro alle detrazioni. Una cifra molto rilevante, se consideriamo che sono soldi da utilizzare per acquistare arredi, come letti, sedie e divani, ed elettrodomestici, come forni, lavatrici e frigoriferi.

Il disegno di legge di Bilancio, approvato lunedì dal Consiglio dei ministri, ha un impatto negativo sui bonus casa. Il testo, come confermato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non metterà mano alla materia delle agevolazioni edilizie. Confermando, quindi, l'assetto normativo in vigore. Questo porterà alla conferma di diversi cambiamenti già programmati per il 2024.

Tra questi spicca il riassetto del bonus mobili, la detrazione Irpef del 50%, agganciata alle ristrutturazioni. Nel 2022 il tetto di spesa di questo bonus era fissato a quota 10mila euro. La legge di Bilancio 2023, dopo una lunga battaglia parlamentare, aveva portato il tetto per l'anno in corso a 8mila euro. Per il 2024, invece, si scenderà ulteriormente, passando a 5mila euro di limite massimo. In assenza di ritocchi, per ora esclusi dal Governo, ci sarà insomma un taglio di 3mila euro.

Questa sforbiciata si traduce in minori spese che sarà possibile effettuare nel perimetro dello sconto fiscale. E, di conseguenza, in minori detrazioni. Se quest'anno la detrazione massima è di 4mila euro, dal prossimo si arriverà a 2.500 euro.

Di fatto, molto dipenderà dalla tenuta della maggioranza e da se effettivamente non ci sarà un margine di disponibilità finanziaria

per eventuali correttivi da parte delle forze politiche che sostengono l'Esecutivo. L'intenzione manifestata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di dichiarare chiusa la stagione della cessione del credito e dello sconto in fattura non lascia sperare al momento che si aprano anche spiragli sul fronte dei bonus minori. Resta, in ogni caso, il problema dei contribuenti che si erano fidati della possibilità offerta dalle regole vigenti di effettuare i lavori e sono rimasti poi "intrappolati" a causa della difficoltà del mercato ad assorbire i crediti derivanti dalle opzioni per cessioni e sconto in fattura. A ricordarlo con una nota indirizzata proprio al ministro Giorgetti è l'associazione degli esodati del superbonus che sono tornati a chiedere un confronto per consentire una riforma dell'agevolazione con la tutela dei diritti acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello a Giorgetti dalle associazioni degli «esodati»: «Vanno tutelati i diritti acquisiti»

50%

LA DETRAZIONE

Il bonus mobili ed elettrodomestici consiste in una detrazione del 50% da sfruttare nel 730 e in Redditi spalmata su un periodo di dieci anni

Il Sole
24 ORE
Pa, ecco tutti gli aumenti nella busta paga di Natale
Ritorno all'orario di lavoro a 40 ore settimanali
L'Alitalia si prepara a tornare in volo
C'è un nuovo presidente per il calcio italiano

Il Sole
24 ORE
Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024
C'è un nuovo presidente per il calcio italiano
THERE IS CERTAINLY FUTURE IN BIANCO
L'Alitalia si prepara a tornare in volo

EFFICIENZA ENERGETICA

Case green, lo sconto salta dopo un anno

**D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio** — da pag. 2 a pag. 8

Case green, lo sconto per gli acquisti salta dopo un solo anno

Efficienza energetica

La detrazione sull'Iva pagata sugli immobili in classe A o B viene tagliata

Un solo giro di giostra per il bonus case green. Lo sconto dedicato agli acquisti di immobili in classe energetica A o B, dopo essere stato introdotto dalla legge di Bilancio dello scorso anno, non risulta tra quelli confermati per il 2024. Al momento, quindi, è tra le agevolazioni tagliate dalla manovra.

La misura, fortemente voluta dalle imprese di costruzioni, prevede una detrazione Irpef del 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di immobili residenziali di classe energetica A o B, ceduti da

organismi di investimento collettivo del risparmio immobiliari (Oicr) o da imprese costruttrici. Riguarda gli acquisti effettuati entro il 31 dicembre del 2023 e consente un recupero in dieci rate annuali. Parte nell'anno in cui sono state sostenute le spese e prosegue nei nove periodi d'imposta successivi.

Si tratta di uno strumento già sperimentato tra il 2016 e il 2017 che punta ad agevolare l'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica, in linea con le indicazioni che arrivano da Bruxelles, nell'ambito della revisione della direttiva Epcd (Energy performance of buildings directive), arrivata proprio in queste settimane alle sue battute decisive.

Nonostante queste premesse, però, anche l'agevolazione finirà vittima della scelta dell'esecutivo di non inserire nella sezione di legge di Bilancio una sezione dedicata ai bonus casa. In assenza

di correttivi parlamentari, allora, lo sconto chiuderà il suo percorso alla fine dell'anno e non ci sarà più dal 2024. Un paradosso, dal momento che si tratta di una misura dal costo piuttosto ridotto: circa 15 milioni di euro in base alle coperture inserite nell'ultima manovra.

Per il resto, con l'eccezione del superbonus (anche questo non prorogato) e del bonus mobili (si veda l'altro articolo in pagina), il panorama degli sconti fiscali dedicati all'edilizia non subirà grossi scossoni, dal momento che tutte le altre agevolazioni sono già finanziate almeno per un anno. Quindi, andranno avanti fino a tutto il 2024 l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni al 50%, il sismabonus e il bonus verde per i giardini. Il bonus barriere architettoniche, addirittura, andrà anche oltre, dal momento che è confermato fino al 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermati invece gli altri bonus come il 50% per le ristrutturazioni e l'ecobonus



ADORESTOCK

Il termine. Il bonus case green è in scadenza il 31 dicembre

Il Sole
24 ORE
Pa, ecco tutti gli aumenti nella busta paga di Natale

Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024

THERE IS CERTAINLY A FUTURE IN BIANCO

Questa battaglia (di principio e di buon senso) è stata lunga e dura. Ma è stata vinta

Case green: Ue più ragionevole

Contro gli integralisti del verde, contro i demagoghi

DI **GIORGIO SPAZIANI TESTA** *

Il buon senso ha prevalso. Può riassumersi in questa frase quanto avvenuto a Bruxelles nella notte fra giovedì e venerdì scorsi sulla questione «case green». Era stata convocata una riunione per il tardo pomeriggio, con la modalità «open ended» (vale a dire ad oltranza), del cosiddetto trilatero, e cioè il negoziato fra Parlamento, Commissione e Consiglio europei. L'intento, evidente, era quello di forzare la mano ai partiti e ai Governi contrari all'impostazione della proposta di direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici e giungere alla chiusura di un accordo.

Le cose, però, non sono andate come i sostenitori del provvedimento speravano. La trattativa è stata lunga e dura (si è conclusa all'alba) e il suo esito rappresenta una svolta. Anzitutto, vi è stato il rinvio a una successiva riunione in dicembre (il blitz, quindi, non è riuscito) ma, soprattutto, ci si è accordati sull'eliminazione delle norme che imponevano l'obbligo di effettuare gli interventi sugli immobili, e cioè il vero oggetto del contendere.

In luogo dell'obbligo, è sta-

to previsto un generale obiettivo di riduzione percentuale dei consumi energetici del patrimonio edilizio, da decidersi da parte degli Stati con un piano fino al 2050. Inoltre, sono stati cancellati dal testo altri aspetti criticabili come quelli riguardanti i «mutui green» e gli obblighi di installare colonnine di ricarica e pre-cablare parcheggi negli edifici residenziali esistenti.

Si tratta, bisogna dirlo, di un grande risultato. La Confedilizia ha iniziato ben due anni fa a lanciare l'allarme, a Bruxelles e a Roma, sugli enormi pericoli che l'approvazione della direttiva, così come impostata, avrebbe comportato. Nel tempo, poi, la consapevolezza dei rischi si è accresciuta e si sono registrate autorevoli voci che richiamavano alla responsabilità.

Particolarmente persuasiva, nella sua durezza, era stata l'analisi dell'Associazione bancaria italiana. In occasione di un'audizione parlamentare, l'Abi aveva evidenziato come la direttiva rischiasse di «produrre una riduzione del valore di mercato degli edifici, con impatti rilevanti sulla ricchezza delle famiglie italiane che per il 60% è

rappresentata da immobili residenziali». E aveva aggiunto: «Ciò impatta direttamente e indirettamente anche sul mondo bancario. Direttamente, in quanto tale situazione potrebbe comportare una svalutazione delle garanzie acquisite dalle banche per la concessione dei mutui ipotecari; indirettamente, in quanto minore ricchezza significa anche minore possibilità di accesso al credito per imprese e famiglie, con conseguenti minori possibilità di crescita dell'economia».

Anche i partiti e i Governi europei si sono via via resi conto dell'insensatezza del progetto nato dalla Commissione. Significative, al proposito, sono state le dichiarazioni di ben tre ministri del Governo tedesco. Questa battaglia, di principio e di buon senso, è stata lunga e dura. Ma è stata vinta. Contro gli integralisti del green, contro i demagoghi, contro le categorie interessate a lucrare a scapito dei proprietari di immobili e anche contro coloro che proponevano di emendare, differire, attenuare. Bisognava opporsi. Nettamente e duramente. Serviva questo. E ha funzionato. Bisogna dare atto al Governo italiano di avere agito, anche col personale impegno del presidente del Consiglio, per scongiurare un esito infuato. E vanno ringraziate le forze politiche della maggioranza per avere operato, in sede europea, a tutela degli interessi dei proprietari italiani. Con l'on. **Isabella Tovaglieri**, relatrice ombra del provvedimento, quale efficacissima spina nel fianco della «maggioranza Ursula».

Siamo tutti consapevoli dell'esigenza di migliorare le prestazioni energetiche dei nostri immobili (anche se non certo per salvare il mondo, visto il risibile contributo di inquinamento che il patrimonio edilizio europeo apporta al contesto globale), ma la strada deve essere quella dell'attivazione di specifici incentivi. Con la libertà, per ogni singolo Stato, di tenere in debito conto le proprie caratteristiche (si pensi alla storia e al pregio architettonico di grande parte del nostro patrimonio immobiliare), le proprie esigenze (in Italia, ad esempio, quella di migliorare la sicurezza antisismica) e le proprie peculiarità (come il nostro essere un Paese a proprietà immobiliare diffusa).

***presidente Confedilizia**

Al posto dell'obbligo, è stato previsto un generale obiettivo di riduzione percentuale dei consumi energetici del patrimonio edilizio, da decidersi da parte degli Stati con un piano fino al 2050

